

MANOVRE IN CORSO**Pisapia e D'Alema preparano in segreto il Campo progressista****ROCCO VAZZANA**

In attesa delle prossime mosse di Matteo Renzi, il "Campo progressista" di Giuliano Pisapia comincia a muovere i primi passi in gran segreto. Ieri, a Milano, si sono tenute almeno due riunioni carbonare - una al mattino e una nel tardo pomeriggio - per fare il punto della situazione e contare le truppe sul terreno. Parte della minoranza Pd, scissionisti dell'ancora non nata Sinistra italiana e orfani della rappresentanza in ordine sparso si sono seduti attorno a un tavolo per convincere l'ex sindaco meneghino a scendere ufficialmente in campo. Protagonista dell'assemblea: la scissione del Partito democratico minacciata da Massimo D'Alema. Un progetto a cui Pisapia e compagni guardano in modo interessato, nella speranza che da quella spaccatura possano aprirsi nuovi spazi a sinistra. E ieri a Milano si è ragionato degli scenari che potrebbero delinearsi da qui ai prossimi mesi.

RUOLO DEFILATO La prima eventualità analizzata è stata quello dello scontro frontale tra i dem. L'ipotesi prevede che Matteo Renzi forzi la mano e non conceda alla minoranza interna alcuno spazio di confronto: la scissione sarebbe inevitabile. In un contesto del genere, l'avvocato milanese ha fatto sapere che seguirebbe sì D'Alema nel suo percorso, ma non si esporrebbe a tal punto da proporsi come guida di un soggetto minoritario. In altre parole, Pisapia aderirebbe al nuovo partito ritagliandosi una "visibilità defilata", rinunciando al ruolo di protagonista in vista delle elezioni anticipate.

SFIDA A RENZI Diverso sarebbe però se il segretario del Pd concedesse almeno le primarie per l'individuazione del candidato premier, con l'intento di tornare alle urne a settembre. La scissione probabilmente ci sarebbe lo stesso, ma avrebbe un significato diverso. Perché il Campo progressista (o la "Cosa" dalemiana) parteciperebbe alla competizione, delineando fin da subito il terreno di gioco su cui muoversi: il centro sinistra. È questo lo scenario preferito dall'ex sindaco, che a quel punto sarebbe pronto a sfidare Matteo Renzi col sostegno della minoranza (che da tempo lo tira per la giacca) e di pezzi della vecchia Sel. Pisapia, però, non concorrerebbe per ottenere una percentuale dignitosa, l'obiettivo dell'avvocato è vincere. In caso di sconfitta, il sistema proporzionale consentirebbe comunque la sopravvivenza politica di un soggetto (un listone con dentro anche Sinistra italiana) alla sinistra dell'ex premier.

INDIETRO TUTTA Ma a Milano si è discusso anche dell'eventualità al momento più remota: elezioni nel 2018. Per la sinistra sarebbe una sciagura, perché se la legislatura arrivasse a scadenza naturale significherebbe la morte di ogni progetto scissionista. Renzi sarebbe costretto a concedere il congresso alla minoranza e D'Alema a fare un passo indietro. Oltre il Pd rimarrebbe in piedi Sinistra italiana e una serie di sigle frammentate. Non abbastanza per soddisfare la vocazione governista di Pisapia che a quel punto sceglierebbe di ritirarsi dal confronto.

